

Una comunità senza Parola è come un corpo senza spina dorsale

Intervista a don Luigi Maria Epicoco

Al terzo anno qui a Siena: cosa dire alle tante persone che sempre con entusiasmo accolgono le iniziative bibliche della Diocesi? Che valore ha la Parola per la sua vita e come aiutare a comprendere che la Parola di Dio non è solo per pochi eletti, per gli studiosi o le persone colte, ma è punto di riferimento imprescindibile per la nostra vita e per la nostra fede?

«Credo che l'errore che molto spesso facciamo è quello di considerare la Parola solo da un punto di vista intellettuale. Tuttavia la Parola non parla solo alla nostra testa, parla alla nostra esistenza nella sua totalità. In questo senso la Parola prima ancora di essere "capita", va soprattutto "frequentata". È la stessa logica di una relazione: per conoscersi bisogna frequentarsi e non semplicemente studiare il rispettivo curriculum. In questo senso ciò che a noi manca è la convinzione che possiamo innanzitutto frequentare la Parola così come siamo, anche se non siamo attrezzati di tutti gli strumenti intellettuali, teologici, scritturistici che fanno di noi degli esperti. Per leggere la Parola non bisogna innanzitutto essere esperti ma appassionati. È l'Amore ciò che ci dispone più autenticamente a capire quello che Dio vuole dirci. Le giornate bibliche servono proprio a questo: a far crescere il nostro amore dandoci anche strumenti per poter entrare meglio all'interno dei testi».

Alla GMG di Panama Papa Francesco ha esortato i giovani a diventare "influencer" nel XXI secolo, dicendo sì, come Maria, alla proposta di amore di Dio per il mondo. Come possono comprendere ciò quando nei loro percorsi formativi la Parola di Dio non è sempre messa al centro, perché ritenuta difficile o poco attraente?

«Un'esperienza ecclesiale, o una qualunque esperienza di fede che non si struttura attorno alla Parola, è come un corpo senza spina dorsale. Persino la preghiera più popolare del Rosario si regge attorno a scene del Vangelo. Non c'è niente di autenticamente cristiano che non abbia innanzitutto un rapporto vitale con la Parola. Togliere la Parola significa condannarci a parlare solo di dinamiche umane, relazionali, sociali, ma niente che possa autenticamente riempire la nostra vita di significato. "La fede nasce dall'ascolto" ci dice San Paolo, e proprio quando facciamo nuovamente dell'ascolto la cosa primaria allora ritroviamo anche quell'attrazione che non abbiamo più. Se la Parola fosse davvero difficile allora Gesù non avrebbe dovuto annunciarla ai pescatori, ai contadini, alla povera gente, ma solo ai dottori della Legge. Invece basta sfogliare il vangelo per accorgersi che i primi grandi uditori sono in "non esperti". Questo basta a far cadere ogni nostro pregiudizio».

C'è nelle nostre realtà ecclesiali una speranza ormai stanca – lo ha evidenziato il Papa parlando ai religiosi di Panama - nutrita dalla sfiducia verso una realtà sempre più difficile da comprendere, tanto da ritenere che il Signore e le nostre comunità non abbiano più nulla da dire né da dare. Come guarire da tale stanchezza per riscoprire la gioia e la pienezza di senso che Cristo desidera donarci? Un salmo dice "guardate a Lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti". Io penso che la sfiducia dilagante che avvertiamo dipende dal fatto che guardiamo un po' troppo a noi stessi e non a Lui. Una persona stanca che si guarda i piedi può solo deprimersi. Una persona stanca che guarda il "motivo" per cui il viaggio vale la pena, trova sempre il modo di mettere il passo successivo. Non è parlando solo della crisi che ci attraversa che ne verremo fuori. È tornare a mettere Cristo al centro e non i nostri limiti che ci darà anche energie nuove. A volte penso che il nostro vero problema è un problema di fede. Forse anche noi, come spesso Gesù rimprovera ai suoi discepoli, non abbiamo abbastanza fede, e proprio per questo ci lasciamo spaventare dalle tempeste e dalle mancanze. Io invece sono certo che proprio ora in cui tutto sembra abbastanza compromesso, sta accadendo qualcosa di nuovo. Dobbiamo domandare occhi per accorgercene».